

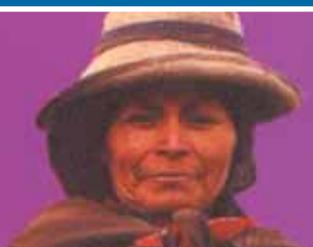
Tra Noi

PER LA SPIRITUALITÀ DELL'ACCOGLIENZA

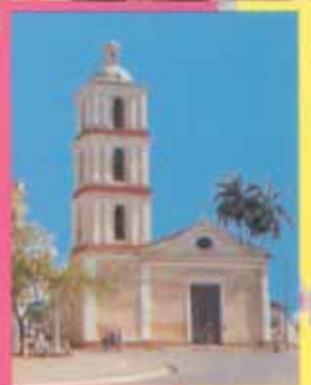
Anno LIV - n° 9 / 2006

PERIODICO MENSILE DEL
MOVIMENTO "TRA NOI"

Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Roma



Il "Tra Noi" risponde alle sfide dell'Immigrazione



**Per una
"economia di
comunione"**

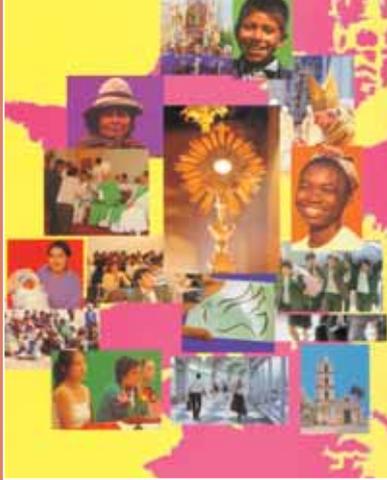


**Analfabeti
emotivi**



**4° Convegno
Ecclesiale
Nazionale**





Tra Noi

Periodico mensile del Movimento "Tra Noi"

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:

Antonella Simonetta

Renato Mura

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:

Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI

Via Umbertide, 11 - 00181 Roma

Tel. 06 7827819 / 06 7848123 • tipolito@pcn.net

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma

Direzione, amministrazione e redazione Tra Noi:

Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma

Tel. 06.636708 - 06.39387355 - Fax 06.39387446

www.tranoi.it - movimentotranoi@virgilio.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori che hanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP n. 26933002 intestato a:

"Tra Noi" Lavoratrici

via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicarci tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C.L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: settembre 2006

Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta

FORMAZIONE

Scrivendo ai cristiani di cui aveva la cura pastorale, Paolo impostava le sue lettere secondo uno schema ricorrente: proponeva prima – nella parte dottrinale – un modello divino di comportamento, secondo la testimonianza apostolica, e traeva, poi, in una parte più esortativa, le conseguenze pratiche per il comportamento di tutti i giorni. Pietro, al contrario, nelle sue lettere, prima esorta i cristiani a tenere un comportamento umanamente irreprensibile e, poi, ne indica il fondamento nel progetto di Dio che in esso si vuole manifestare.

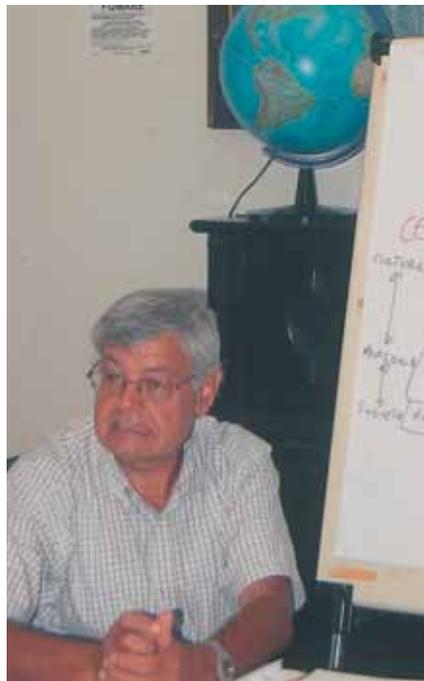
Pietro invita costantemente a testimoniare con la vita di tutti i giorni la forza di novità alternativa che la grazia di Dio dà ai comportamenti del cristiano. Pietro sembra voler dire che la santità cristiana non consiste nel vivere in un particolare stato di vita e secondo una particolare appartenenza sociale, politica, culturale o religiosa, ma nel vivere all'interno delle umane istituzioni in maniera rispettosa e leale, ispirando i propri comportamenti ai criteri alternativi proposti dal vangelo. Il che comporta spesso una

rottura con i modi di pensare, giudicare e agire correnti. La qual cosa, avvisa Pietro, può costare sofferenze, incomprensioni, dileggi, compatimenti da parte dei contesti in cui si vive. L'essere cristiano comporta questa scontata sofferenza. La diversità e la differenza del modo di pensare, giudicare e agire proprio del cristiano, lo pone, infatti, lo voglia o non lo voglia, ne sia consapevole o meno, in una posizione di obiezione critica al comune modo di pensare, giudicare e agire, al quale oppone, così, un'alternativa.

Il cristiano può essere forte e costante nella testimonianza dei criteri evangelici, sopportando il peso della sofferenza che ne consegue, solo in quanto, così facendo, partecipa alle sofferenze del suo Signore "crocifisso e risorto, speranza del mondo". Esorta Pietro: "*Poiché dunque Cristo soffrì nella carne, anche voi armatevi degli stessi sentimenti; chi ha sofferto nel suo corpo ha rotto definitivamente col peccato, per non servire più alle passioni umane ma alla volontà di Dio, nel tempo che gli rimane in questa vita mortale*" (1Pt 4, 1-2). E poco più avanti, quasi ad esplicitare, invita: "*Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo...*" (4, 10-11).

Una proposta di santità laicale alla portata di tutti e, soprattutto capace di conquistare le coscienze e di trasformare i comportamenti. Così potremo tutti contribuire a costruire un mondo migliore. ●

Antonio Casile



Il prof. A. Casile durante un incontro di formazione

IN QUESTO NUMERO

2 **Formazione**

Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta

3 **Camminiamo insieme**

Se non sei felice prova ad amare

5 **Attualità**

Analfabeti emotivi nel mercato dell'intimità

8 **Il nostro commento**

Nella "Civiltà dell'amore" occorre una "Economia di Comunione"

10 **Chiesa**

Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo

12 **Nello spirito di don Orione**

"Sarà lei che venderà a me..."

13 **Spiritualità**

Rendere felici gli altri

14 **In diretta dal Movimento**

Un monumento a Don Plutino

15 **Ricordando San Luigi Orione**

Una festa per i malati di Parkinson

16 **Lavoro mosso dalla fede e dalla spiritualità dell'accoglienza**

Grazie!

17 **Grazie!**

Il Seminario Internazionale...

18 **Il tesoro trovato**

19 **La Settimana di Formazione**

Fotocronaca

SE NON SEI FELICE

prova ad amare

“Se non sei felice prova ad amare”. Questa frase l’ho vista scritta l’altro giorno su un muro nella città di Roma. Tra graffiti di ogni tipo, fra tante parole in libertà, qualcuno – mi sono detto – l’ha scritta non solo con le mani, ma anche con il cuore. Chi sarà mai l’autore? E che tipo di messaggio voleva comunicare a chi legge? Felicità e amore sono termini che trovi in tutte le salse, dalla più sacra alla più intima, dalla più sentita alla più piccante. Ho continuato il mio viaggio in macchina tra il traffico romano rimuginando dentro di me questa frase, cercando di capirne tutto il senso e tutto il valore.

Se non sei felice prova ad amare. A te che stai seguendo questo mio ragionamento vorrei chiedere: sei felice? Sei capace di amare? Abbiamo una vita per scoprire la felicità; abbiamo una sola vita per imparare ad amare. Quanto tempo si perde appresso a chimere e miti sfuggenti e illusori. L’amore, ne sono convinto, è alla portata di tutti, come la felicità. E allora proviamo insieme a ragionarci sopra.

Se non sei felice prova ad amare. Chi può dirsi felice del tutto su questa terra? C’è sempre qualcosa che rompe l’incantesimo della felicità; c’è sempre qualcosa che manca per il “pieno” della felicità. Il problema è che molto spesso l’attenzione si concentra su ciò che “manca” piuttosto

che su quello che c’è già. Forse si può partire da qui per capire che le nostre giornate sono illuminate da impercettibili sprazzi di luce che danno gioia. Ma se sei concentrato nel guardare i lati bui e deficitari, come puoi cogliere l’apparente invisibile bellezza di questi sprazzi di felicità? L’esperienza ci dice che sono piccoli germi, talvolta solo poche, povere parole ma hanno in sé il segreto della felicità. Scoprire, imparare a valorizzare le più piccole realtà – che meglio sarebbe chiamare doni e percorrere la strada della felicità. Ma qui entra l’amore: solo l’amore permette di percepire questi misteriosi frammenti di felicità. E l’amore, che non è il piacere, scaturisce da piccoli gesti che più che prendere sono

Camminiamo insieme



“un dare”, un dare se stessi agli altri. In questo modo entriamo nella logica dell’amore, la logica del dono, la logica della gioia: dice Gesù nel Vangelo che c’è più gioia nel dare che nel ricevere. L’accoglienza, questa parola ricorrente nel nostro linguaggio, domanda apertura d’animo, disponibilità di sentimenti, tempo dedicato all’ascolto. Chiede insomma sacrificio e amore.

Tornati dalle vacanze estive si riprende il cammino di ogni giorno. Forse le vacanze ci hanno un po’ stancato, hanno rotto il ritmo delle nostre abitudini e si fa fatica a ricominciare. Un’occasione questa per imparare meglio i piccoli segreti dell’amore. Non badare a se stessi, a quanto si sente, ma a quello che gli altri attendono, a ciò di cui hanno bisogno, a quello che li rende felici. La felicità degli altri è causa della tua felicità; l’amore che dai ritorna a beneficio anche tuo.

Sembra un ragionamento molto umano e lo è, ma sarebbe veramente troppo poco se tutto si esaurisse in uno sforzo pur lodevole delle nostre persone. Invece c’è molto di più. Per imparare ad amare, per essere quindi felici, il passo più importante è sicuramente quello di aprirsi a Dio che in Gesù Cristo si è rivelato amore totale e definitivo.

La gioia dell’amore e della santità. Ma quanto è difficile! Proprio tanto difficile? San Francesco d’Assisi, la cui festa celebriamo in questi giorni (4 ottobre) ci indica un cammino per sperimentare la gioia e l’amore che come dicevo, è la santità.

Egli dice così: “Se senti la chiamata dello Spirito, ascolta e cerca d’essere santo con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze. Se, però, per umana debolezza non riesci a essere santo, a causa delle vanità della vita, cerca allora d’essere perfetto, con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze. Se, tuttavia, non riesci a essere perfetto, a causa delle vanità della tua vita, cerca d’essere buono, con tutte le tue forze. Se, ancora non riesci ad essere buono, a causa delle insidie del maligno allora cerca di essere ragionevole, con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze. Se, alla fine, non riuscirai né ad essere santo, né perfetto, né buono, né ragionevole, a causa del peso dei tuoi peccati, allora cerca di caricare questo peso di fronte a Dio e abbandona la tua vita alla Divina Misericordia. Se fai tutto ciò senza amarezza, con tutta umiltà e con freschezza di spirito, a causa della tenerezza di Dio, che ama gli ingrati e i malvagi, allora comincerai ad essere ragionevole, imparerai cosa significhi essere buono, pian piano desidererai essere perfetto e in fine, bramerai d’essere santo. Se fai tutto ciò, ogni giorno, con tutto il tuo cuore con tutta la tua anima e con tutte le tue forze, allora te l’assicuro fratello: sei sulla strada giusta, non sei lontano dal regno di Dio”.

Ecco in poche parole, la strada dell’amore che porta alla felicità: se non sei felice prova ad amare.

don Giovanni D’Ercole





Analfabeti emotivi nel mercato dell'intimità

Il vociare del “mercato” penetra nel profondo dell’essere umano confondendo l’essenziale con l’effimero. In una cultura dove l’unico generatore simbolico è il denaro vengono sempre più messi alla prova il sentimento, l’attenzione per l’altro, l’atteggiamento di cura.

Nelle mie esperienze quotidiane visitando famiglie e gruppi, più volte mi sono chiesta quali sono i tempi ed i luoghi per ritrovare se stessi, accogliersi ed accogliere. La società “fluida” nella quale viviamo e le corse spesso inspiegabili alla quali ci sotto-

pone, pare ci costringa ad uscire da sé, a svuotarsi senza offrire alternative per un recupero di quello che di più sacro c’è in ciascuno di noi: l’intimità.

Eppure sentiamo l’esigenza di ritrovarci, di scoprire in noi e negli altri chi siamo. Molti an-

ni fa leggendo Unamuno, uno degli scrittori spagnoli più importanti, ricordo d'aver letto un racconto dal titolo "A donde va mi perro? – Dove vai o mio cane?".

Ci rimasi molto male, una profonda amarezza traspariva nel racconto chiaramente allegorico. Il senso di una vita che corre senza lasciarti il tempo di far emergere le cose positive e negative che dormono in te e negli altri, senza poter entrare nel santuario di quell'intimità che in fondo è il luogo della celebrazione delle relazioni umane: da quelle familiari, a quelle amicali e sociali. Ho confrontato in questi giorni la riflessione amara, ma ancora interrogativa di Unamuno con quella di Galimberti, giornalista di *Repubblica* che parla di "mercato dell'intimità".

All'interno della spiritualità dell'accoglienza, proposta dal nostro Movimento, sembra importante interrogarci su questi fenomeni del nostro tempo che rischiano di svuotare la persona ed impedire il recupero del bello, del sacro che è in lei e negli altri.

Pare quasi che il vociare del mercato tenda a penetrare nel profondo dell'essere umano confondendo l'essenziale con il superficiale ed effimero, costringendo a percorrere sentieri obbligati senza neanche l'interrogativo del: "A donde va, mi perro".

Peraltro, s'interroga Galimberti: "Non è che stiamo commer-

cializzando troppo la nostra vita intima ogni volta che affidiamo i nostri bambini alle babysitter, i nostri vecchi alle badanti, la cura della casa alle colf, la preparazione del cibo alle rosticcerie, le feste dei bambini alle agenzie che si incaricano di tutto, le cene con gli amici al catering, la nostra solitudine o la nostra rappresentanza alle accompagnatrici, le nostre emozioni o sollecitazioni sessuali a chi, a pagamento, è disposto ad offrircele?

IL MERCATO IRROMPE

E, guardando le cose dall'altro versante, non è che *il sentimento, l'attenzione per l'altro, l'atteggiamento di cura* siano messi alla prova in una cultura dove **l'unico generatore simbolico è il denaro**, che conferisce un valore mercantile e una quantificazione monetaria anche al sentimento umano? Sono queste alcune domande che nascono dalla lettura di un libro scritto da Arlie Russell Hochschild, *Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima* (Il Mulino, pp. 256, euro 15) dove si registra che negli Stati Uniti, l'indebolimento della famiglia e dell'appartenenza a una comunità ha creato un *vuoto culturale* che è stato riempito dal mercato, il quale oggi offre servizi che si incaricano di trovarci l'anima gemella, di organizzarci nozze perfette, feste di compleanno, visite agli anziani, e altro ancora a cui più o meno siamo soliti ricorrere, per cui vien da dire che tutto ciò che il mercato ci toglie con l'allungamento degli orari di lavoro o con l'impiego di en-



trambi i componenti la coppia genitoriale, poi ce lo offre in vendita sotto forma di servizi a pagamento.

...IN VESTE DI INDIPENDENZA

E noi accettiamo, anzi desideriamo, perché la **"dipendenza" degli individui dal mercato** è mascherata dall'**ideologia dell'indipendenza**. Potendo pagare, recita l'ideologia dell'indipendenza, uno può realizzare se stesso affidando al mercato la cura della famiglia. Ma la domanda è: quante parti della nostra vita intima, familiare ed emotiva *vengono vissute da altri*? E qui penso all'educazione dei bambini affidati a quelle strutture, nidi e asili, scelti non in base ai criteri educativi, ma quasi esclusivamente in base al tempo in cui trattengono i nostri piccini, penso agli adolescenti affidati alla scuola di cui ci si interessa solo in ordine ai risultati, penso ai genitori che non si occupano dei problemi di crescita dei loro figli perché per questo ci sono gli psicologi. Penso alle coppie genitoriali dove l'assenza di comunicazione, la scarsa dialogicità, il reciproco disinteressamento viene supplito con regali all'occorrenza, con l'offerta di qualche cena al ristorante, o





con sette giorni di vacanza in paesi esotici comprati in un'agenzia di viaggi.

Il denaro, infatti, guadagnato nel tempo sottratto alla cura (ma nella cura c'è anche il vissuto emotivo da cui ci dispensiamo, diventando apatici quando non analfabeti emotivi) il denaro, dicevamo, può tutto, **può restituirci a pagamento tutto quello che non abbiamo acquisito vivendo**".

Tutti notiamo con preoccupazione il dissolvimento della famiglia e non consideriamo che una delle cause è l'aver sottratto alle madri ed ai padri quell'unica cosa necessaria alla cura e alla crescita emotiva che è il tempo.

Il mito dell'efficienza, inizialmente applicato alla catena di montaggio per eliminare i tempi morti, si è trasferito dalla fabbrica alla famiglia dove gli adulti "non hanno tempo". E allora viene in soccorso il mercato che, con i suoi prodotti già pronti, supplisce alla scarsità del tempo; il mercato individua il problema e propone una merce come soluzione. Quando non c'è la merce, il mercato vende l'ideologia del "tempo qualità", – dice Galimberti – che si affida a

un'agenzia di servizi che, oltre a farle guadagnare tempo, le regala quel "tempo qualità" che consiste nel godersi la festa insieme ai bambini, agli amichetti, e genitori

Ma purtroppo il tempo non è "qualità", è "quantità" necessaria a far le cose insieme, a seguire i processi di crescita, a scoprire i problemi, a creare quella base di fiducia per cui i genitori "ci sono", non solo quando si compiono gli anni.

... TOGLIENDOCI L'INTIMITÀ

Se il *tempo-qualità*, a scapito della *quantità*, non è sufficiente a togliere ai genitori il senso di colpa, l'ideologia del mercato moltiplica le sue ideazioni e tende a vendere come indipendenza e autonomia dei bambini quello che in un passato non troppo lontano si chiamava "incuria". A questi bambini in "autogestione", a questi bambini con le chiavi di casa, come si farà, quando saranno adolescenti, a dir loro di non rincasare alle 6 del mattino? *Nessuno ci avverte che la famiglia è incompatibile col modello capitalista, costretto a diventare turbo-capitalista per effetto della concorrenza globale.* Oggi una famiglia media non ha abbastanza risorse economiche se entrambi i genitori non lavorano, e non lavorano a quel ritmo che va tutto a *discapito della cura*, dell'intimità, delle relazioni vere e profonde.

Cura dei figli, cura degli anziani, cura delle relazioni reciproche familiari e di vicinato, cura della propria vita emotiva. E se il mercato ci soccorre

per tutto quello che non riusciamo più a "curare", non dimentichiamo che *il denaro non vale uno sguardo accogliente, una carezza tranquilla, un sentimento gravido di storia, un tratto umano iscritto nel "prendersi cura" che, come ci ricorda Heidegger, è altra cosa del "pro-curare" qualcosa a qualcuno.*

Non so come, ma è importante che ciascuno cerchi di recuperare l'essenziale del proprio sé e di quello degli altri, sacrificando magari qualche altra cosa, per accogliersi ed accogliere, inventando forme nuove di solidarietà capaci di costruire pian piano una nuova cultura, che non si lasci imprigionare dal mercato.

Forse non ci saranno i palloncini delle feste, non ci saranno i prestigiatori e gli animatori, ma i veri protagonisti saranno gli stessi bambini ed i genitori, gli anziani con amici e parenti donando una qualità di vita



determinata dalla profondità delle relazioni umane e non già dal tempo o nonostante il tempo. ●

Antonella Simonetta

Nella “Civiltà dell’amore” occorre una “Economia di Comunione”

La povertà in tutto il pianeta dilaga. Milioni di esseri umani soffrono la fame e sono nella più completa miseria. Per cercare di porre rimedio a questa ingiustizia, numerosi imprenditori nel mondo hanno messo la propria attività al servizio del bene comune, allargando le finalità delle aziende dalla sfera individuale al sociale, impiegando le loro abilità imprenditoriali per la realizzazione della “civiltà dell’amore”.

L'estate, come al solito, ha svuotato le città consegnandole ai turisti che arrivano da tutto il mondo. Una categoria di persone che non le hanno abbandonate sono i mendicanti. Quelli che d'inverno vediamo rannicchiati sulla soglia dei portoni, difendersi dal freddo con stracci e con cartoni, ora ansimano nelle corte ombre concesse dal sol leone, tendendo le mani ai distratti turisti.

Questo triste spettacolo richiama alla mente ed al cuore la povertà che in tutto il pianeta cresce fino alla fame e alla più completa miseria di milioni di esseri umani. Inoltre per la sete di ricchezza e di potere di pochi,

il mondo è oggi dilaniato da guerre crudeli, in cui la vita dei più deboli sembra non aver nessun valore. Cominciamo poi ad accorgerci della limitatezza delle risorse naturali; mentre una parte di persone si preoccupa per il rincaro del petrolio, a intere popolazioni manca l'acqua. L'ambiente sta perdendo sensibilmente i suoi equilibri sotto l'aggressione forsennata del cosiddetto progresso tecnologico. Molti economisti, sociologi, politici di tutto il mondo avvertono che la situazione pare esser giunta al punto “di non ritorno”. Il dramma dell'umanità consiste nel cedere, come tante volte ha fatto nei secoli, alla tentazione

di voler costruire un mondo, una società civile, un sistema economico, senza volgere lo sguardo a Colui che questo mondo, questa umanità l'ha progettati in modo da dar valore a ogni minima espressione dell'umano ingegno, di ogni pensiero di mente umana che a Lui si ispira.

Gesù ci ha detto senza mezzi termini: “Senza di me non potete far nulla”. La torre di Babele è crollata, sono crollati imperi antichi e moderni, le ideologie. Mai come in questa epoca si avverte che chi non confida nel Signore è destinato alla disperazione.

Possiamo guardare al futuro solo perché il nostro Padre amo-



roso interviene in soccorso dell'umanità. Lo fa attraverso "ciò che il mondo non valuta", piccole cose che operano pian piano, purché a lui ci si affidi.

La mente va a Solidarnosc che ha sgretolato la fortezza dell'URSS o a Nelson Mandela che ha cambiato il volto di uno stato razzista, ma innanzitutto dobbiamo pensare alla splendida schiera dei grandi santi della Chiesa che riescono ad influire in ogni epoca, seguiti da una moltitudine come un provvidenziale alone di amore e santità. Anche in questa epoca ci sono segni di questo intervento dello Spirito che tutto può ravvivare e sanare. Sono piccole cose che però durano e creano come un'impalcatura capace di evitare il crollo e rende possibile la ricostruzione.

Ad una di queste "grandi piccole cose" abbiamo già accennato dalle pagine di questo periodico e vorrei questa volta tornare sull'argomento che mi pare di notevole interesse.

Quindici anni fa, nel 1991, la situazione non era di molto migliore. La fondatrice del Movimento dei Focolari, Chiara Lubich, dolorosamente constatava che nonostante la comunione dei beni praticata nel movimento, non si riusciva a coprire le necessità più urgenti di molti suoi membri. Inoltre scendendo in aereo sulla città di San Paolo, rimase fortemente impressionata dalla selva dei suoi grattacieli, circondata da una quantità sterminata di "favelas", baracche di legno, lamiera, cartoni e altri materiali di scarto, che formano quello squallido anello che il cardinale Arns chiamava "la corona di spine".

Questa donna, alla quale il Signore ha dato la grazia ed il pe-

so gravoso di un particolare carisma, come confermato dalla Chiesa, con l'anima contristata da queste cose ha avuto un'idea o diciamo una ispirazione che coraggiosamente non ha tralasciato di seguire.

Come dicevo, la comunione dei beni praticata in tutto il mondo dai singoli ha soccorso e sostenuto migliaia di famiglie. Chiara vedendo le necessità sempre crescenti, ha pensato di chiamare alla comunione dei beni le aziende dei numerosi imprenditori che fanno parte del movimento. Chiara ha proposto loro di mettere la propria attività al servizio del bene comune, allargando le finalità delle aziende dalla sfera individuale al sociale, di impiegare cioè, le loro abilità imprenditoriali per la realizzazione della "civiltà dell'amore".

Indica come presupposto indispensabile la necessità di instaurare un nuovo rapporto tra i componenti dell'azienda, a prescindere dai livelli di responsabilità, con i clienti, con i fornitori, con i concorrenti e intessere una rete d'amore con tutti gli aderenti alla coraggiosa iniziativa.

La proposta si concretizza nella richiesta di dividere gli utili in tre parti. Un terzo va impiegato per sostenere ed incrementare le attività aziendali, un terzo deve servire per contribuire alla formazione di altri imprenditori che intendano aderire a questa iniziativa, un terzo viene donato per sostenere i poveri.

La cosa è semplice nel grande cuore di una "madre", ma pur facendo conto sulla disponibilità di un nucleo di imprenditori, si è presentata ben più complessa, dovendola inquadrare nelle normative fiscali e giuridiche e anche nella dottrina economica, per poterla proporre a tutti.

Anche chi segue Chiara da anni ha accolto la nuova idea solo sulla fede nel suo carisma, non vedendo cioè i modi dell'attuazione pratica.

Gli esperti di economia non hanno nascosto il loro scetticismo. Quando però l'amore di alcuni ha cominciato a realizzare l'idea, tra mille difficoltà, ma con un entusiasmo da pionieri, quando da questa pianticella si sono colti i primi frutti, le posizioni di molti sono andate mutando. Alcuni economisti di notevole livello hanno cominciato ad osservare questa "strana cosa" con nuova attenzione.

Molti giovani del Movimento GEN (Generazione Nuova del Movimento dei Focolari) si sono laureati discutendo tesi sull'Economia di Comunione.

Si tratta ormai di una bella realtà che impegna oltre settecotocinquanta imprese in tutto il mondo.

L'intuizione di Chiara Lubich è ormai entrata nel campo della ricerca grazie all'interessamento e al coraggioso sostegno di due cattedratici di alto livello, i professori Luigino Bruni e Stefano Zamagni.



La corretta impostazione nell'ambito della scienza economica della Economia di Comunione, è ormai materia di studio in varie scuole per giovani studenti, imprenditori e aspiranti tali, amorevolmente curate dal Movimento dei Focolari. ●

Ettore Verdile

Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo

Dal 16 ottobre la città di Verona aprirà le porte ai circa tremila rappresentanti della Chiesa italiana, convocata in tutte le sue componenti ed espressioni, per il decennale appuntamento di verifica e prospettiva. L'obiettivo dichiarato è quello di fare il punto sulla comunicazione della fede "in un mondo che cambia". E rinvigorire la testimonianza dei credenti in una società povera di speranza, dagli orizzonti ristretti e dalle attese troppo brevi.

Due i filoni primari che riguardano specificatamente i membri del Movimento "Tra Noi": la spiritualità dell'accoglienza e la responsabilità della nostra risposta.

Ci poniamo innanzitutto nell'ottica di un Movimento "orionino" che vuole condividere le ansie, le gioie, i problemi e le attese del mondo di oggi con il cuore della Chiesa, Madre e Maestra dei popoli.

La nostra Chiesa ci invita oggi a convenire, a riunirci per un esame di coscienza che rivedendo il passato scruta l'avvenire studiando il presente. E questa attività sui binari del tema scelto per il Convegno di Verona, dovrà condurci all'elaborazione di un progetto che è anche un impegno: come il Movimento "Tra Noi" intende essere palpito di questa Chiesa nel testimoniare Gesù Risorto, speranza del mondo. L'obiettivo di fondo del IV Convegno Ecclesiale che si terrà a Verona dal 16 al 20 ottobre p.v. è quello di chiamare i cattolici italiani a testimoniare, con uno stile credibile di vita (per noi l'accoglienza), Gesù risorto. È Lui infatti, come si legge nella traccia preparatoria, la fede della Chiesa, la speranza che illumina e sostiene la vita e la testimonian-

za dei cristiani.

Questo evento di Chiesa si propone, perciò, come occasione per aiutare le Comunità cristiane ed i credenti a ritrovare slancio verso quegli impegni delineati dal Giubileo del 2000, nello sforzo di fare sintesi tra una linea pastorale ed una culturale, rimanendo profondamente inseriti nel contesto antropologico del proprio tempo, pur nella consapevo-

lezza che numerosi fattori, quali la secolarizzazione, la cultura del provvisorio, l'efficienzismo, l'instabilità di riferimenti sicuri, il disorientamento e l'ambiguità di valori, tentano i credenti ad un appiattimento anche nella vita spirituale, rendendo difficile lo sforzo di guardare il mondo con occhi nuovi, per essere portatori di una diversa cultura.

Il IV convegno verte sul tema

Lo strumento di lavoro

Lo strumento di lavoro è costituito da una premessa, quattro capitoli e una conclusione. Ciascun capitolo si apre con un interrogativo che presenta il tema e comprende una serie di domande, introdotte da un collegamento-richiamo alla realtà del nostro tempo per avviare e facilitare la riflessione ed il confronto.

La premessa enuncia il cuore del tema "Cristo è risorto" e lo contestualizza, richiamando da una parte le profonde mutazioni e conflittualità dell'oggi, e dall'altra la ricerca della santità, come auspicato da Giovanni Paolo II già nella *Novo Millennio Ineunte*.

Il Convegno Ecclesiale di Verona vuole porsi come un'occasione specialmente per i fedeli laici di riscoprire con responsabilità il proprio ruolo regale profetico e sacerdotale, ed una opportunità per riflettere sul di più che la nostra appartenenza al Movimento reclama interrogandoci sulla capacità di saperci porre come proposte efficaci e segni di speranza nell'oggi della storia.

In tutto lo strumento di lavoro si punta molto sull'indole secolare della Chiesa e sull'incarnazione incisiva e significativa del laico nella Comunità ecclesiale e in quella propriamente secolare. La spiritualità dell'accoglienza dovrebbe generare la presenza costante di Gesù in mezzo ai suoi e tessere relazioni senza numero con persone, istituzioni, comunità, popoli e cosmo che fa sì che questo di più programmatico diventi nuova cultura, modo di essere, stile di vita della Trinità portato da Gesù sulla terra.

sempre attuale della speranza. La virtù teologale della speranza è un richiamo alla dimensione escatologica che spinge a testimoniare Cristo Risorto come novità capace di rispondere alle attese ed alle esigenze più profonde dell'uomo di oggi.

Il Convegno focalizza quattro elementi fondamentali di riferimento, sui quali si propone di fare sintesi in una prospettiva prevalentemente extra-ecclesiale:

- la persona di Cristo Risorto, che vive in mezzo a noi ed opera nella storia,
- il mondo, nella concretezza della svolta sociale e culturale della quale noi stessi siamo destinatari e protagonisti,
- le attese del mondo che il Vangelo apre alla vera speranza che viene da Dio e
- l'impegno dei cristiani, in particolare dei laici, chiamati a essere testimoni credibili del Risorto attraverso una vita rinnovata e capace di cambiare la storia, ponendo alcuni interrogativi di fondo per comprendere la novità dell'annuncio evangelico oggi, e cioè come Cristo possa essere la risposta all'inquietudine dell'uomo e quale sia la peculiarità dell'identità e dell'agire del cristiano nella storia.

Tre sono le prospettive che fanno da sfondo al Convegno:

- la missionarietà intesa come anelito ad annunciare il Vangelo;
- la cultura, come capacità di offrire risposte credibili ed efficaci alle esigenze complesse della vita;

Il Convegno di Verona è l'ideale continuazione dei precedenti tre Convegni ecclesiali che si sono svolti a Roma nel 1976, a Loreto nel 1985 ed a Palermo nel 1995 e si inserisce nel cammino della Chiesa *post-conciliare* che è in Italia, scandita dagli orientamenti pastorali indicati dal documento dei Vescovi Italiani "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" e dalle successive note "L'iniziazione cristiana. Itinerari in un mondo che cambia" ed "Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia", in continuità con la lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, per sottolineare l'impegno di annunciare il Vangelo e comunicare la fede, rafforzando l'impegno della carità, attingendo alle radici della speranza in un contesto storico segnato da profondi mutamenti ed ambivalenze.

L'ansia della Chiesa per essere presenza significativa nel mondo ha sempre animato questi Convegni che hanno sottolineato una maggiore consapevolezza della realtà italiana e della missione della Chiesa.

- la spiritualità, caratterizzata "dall'impegno nel mondo e dalla simpatia per il mondo, come via di santificazione".

L'evangelizzazione della cultura mediante l'ottica della speranza: è questa la sfida che fa da sfondo al Convegno Ecclesiale del 2006, per vivere la fedeltà a Dio e all'uomo. Il passo biblico di riferimento, come sappiamo è la prima lettera di Pietro, documento particolarmente significativo ed efficace per esprimere la testimonianza dei credenti in momenti difficili.

Per prima cosa è dunque richiesta una duplice conversione. La prima riguarda l'identità di Gesù il quale non è solo il profeta che ha rivendicato di essere il Figlio di Dio, ma è il Signore che siede alla

destra del Padre, conserva le sue piaghe di Crocifisso e ci trasfigura con la sua carità fino alla fine.

La seconda riguarda il volto della Chiesa. Vedere il Risorto significa per la comunità dei discepoli diventare Chiesa-comunione che pone il Risorto al suo centro e lo annuncia ai fratelli. La comunione e la missione della Chiesa sono i due nomi di uno stesso incontro, che custodisce il volto paterno di Dio e la vita fraterna e solidale dell'uomo.

La missionarietà della Chiesa non ha altro scopo che quello di condurre gli uomini a Gesù Cristo attraverso la trasformazione della vita personale e sociale.

L'efficacia della evangelizzazione si fonda sulla piena consapevolezza della presenza del Signore in mezzo ai suoi fedeli e dunque alla testimonianza. ●



“Sarà lei che venderà a me...”

Genova è tutta costellata dalle opere caritative di don Orione. Una di queste è sita nel più ameno dei colli che guardano la città, il colle dei Camaldoli.

Don Orione, per la bontà di uno dei tanti benefattori, era venuto in possesso di un pezzo di terra in quel... paradiso terrestre. Con la sua... deformazione professionale, pensò immediatamente di fare lassù il “villaggio della carità”, riservando ai più poveri uno dei posti più belli della città ligure.

Naturalmente si trattava all'inizio di un bel sogno. Ma, come già sappiamo da altri episodi, i sogni di don Orione, complice la divina Provvidenza, fanno presto a diventar realtà.

Nel frattempo un magnate della finanza, industriale cinematografico, aveva avuto la geniale idea di trasformare quella collina in un paradiso per nababbi: ville, ritrovi, sale da ballo, piscine e diversivi d'ogni genere; tutto quanto, insomma, potesse servire alla “dolce vita” dei fortunati di questo mondo. E cominciò con l'acquisto di un grande appezzamento di terra, che veniva a confinare con quello assai più modesto di cui era proprietario don Orione.

E presto fatto, pensava il magnate: il prete sempre po-

vero in canna e bisognoso di soldi mi venderà il suo fazzoletto di territorio...

Aveva fatto male i conti, costui.

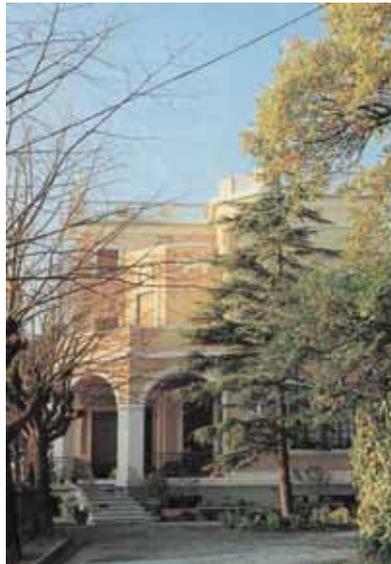
– Non vendo!, gli rispose secco don Orione quando quel tale gli fece la proposta di acquisto.

– Padre, le farò condizioni eccezionalmente favorevoli...

– Non vendo!, continuava a rispondere imperterrito don Orione.

– ... mi chiedo tutto quello che vuole, glielo darò!

L'industriale, abituato a veder crollare ogni ostacolo dinanzi



al balenio dell'oro, restò interdetto davanti all'ostinazione di quel prete. E aggiunse:

– È una pazzia rifiutare questo affare, rifletta, padre!

– Non sono pazzo, insistette calmo don Orione, non vendo! Anzi, se vuol saperlo, sarà lei che venderà a me...

Inutile proseguire. Chi vuole andare a vedere il “villaggio della carità” di don Orione” a Genova-Camaldoli è liberissimo di farlo. S'accorgerà che ciò che al magnate della finan-

za pareva pazzia è oggi realtà, grazie alla santa “follia” del pazzo della carità.

Racconta don Domenico Sparpaglione:

“Messo alle strette dalle difficoltà, don Orione faceva pregare e, in attesa che la Provvidenza rispondesse, si incaricava lui... di dare una mano, ricorrendo a decisioni che sanno certo di audacia.

E la Provvidenza lo aiutava prontamente, quasi a premiare le sue iniziative.

Eravamo, un'estate, a Villa Moffa di Bra (CN) per il corso annuale degli esercizi spirituali e anche egli vi prendeva pane. Verso il quarto giorno sparì senza dir nulla e ricomparve due giorni dopo.

Dov'era stato? Preoccupato di trovare un posto per i suoi chierici, cresciuti di numero, si presentava a un signore che menava vita gaudente in una villa, avendo in passato suscitato qualche scandalo con la propria condotta, e senza perdersi in preamboli gli diceva presso a poco così: “Io sono don Orione, un povero peccatore come tanti. Tutti abbiamo i nostri debiti con Dio e sapete come si pagano? Con delle opere di carità. Sono venuto per farvi compiere un'opera di carità”.

Sorpresa nell'altro, e nel medesimo tempo desiderio di sentire quale potesse essere quest'opera di carità. Don Orione gli parla dei suoi chierici e sul posto ottiene un assegno di duecentomila lire” (Sp 195). ●



Rendere felici gli **ALTRI**

Due uomini, entrambi molto malati, occupavano la stessa stanza d'ospedale. A uno dei due uomini era permesso mettersi seduto sul letto per un'ora ogni pomeriggio per aiutare il drenaggio dei fluidi dal suo corpo. Il suo letto era vicino all'unica finestra della stanza.

L'altro uomo doveva restare sempre sdraiato. Infine i due uomini fecero conoscenza e cominciarono a parlare per ore. Parlarono delle loro mogli e delle loro famiglie, delle loro case, del loro lavoro, del loro servizio militare e dei viaggi che avevano fatto. Ogni pomeriggio l'uomo che stava nel letto vicino alla finestra poteva sedersi e passava il tempo raccontando al suo compagno di stanza tutte le cose che poteva vedere fuori dalla finestra.

L'uomo nell'altro letto cominciò a vivere per quelle singole ore nelle quali il suo mondo era reso più bello e più vivo da tutte le cose e i colori del mondo esterno. La finestra dava su un parco con un delizioso laghetto.

Le anatre e i cigni giocavano nell'acqua mentre i bambini facevano navigare le loro barche giocattolo.

Giovani innamorati camminavano abbracciati tra fiori di ogni colore

e c'era una bella

vista della città in lontananza. Mentre l'uomo vicino alla finestra descriveva tutto ciò nei minimi dettagli, l'uomo dall'altra parte della stanza chiudeva gli occhi e immaginava la scena.

In un caldo pomeriggio l'uomo della finestra descrisse una parata che stava passando.

Sebbene l'altro uomo non potesse vedere la

banda, poteva sentirla. Con gli occhi della sua mente così come l'uomo dalla finestra gliela descriveva. Passarono i giorni e le settimane. Un mattino l'infermiera del turno di giorno portò loro l'acqua per il bagno e trovò il corpo senza vita dell'uomo vicino alla finestra, morto pacificamente nel sonno.

L'infermiera diventò molto triste e chiamò gli inservienti per portare via il corpo.

Non appena gli sembrò appropriato, l'altro uomo chiese se poteva spostarsi nel letto vicino alla finestra. L'infermiera fu felice di fare il cambio, e dopo essersi assicurata che stesse bene, lo lasciò solo.

Lentamente, dolorosamente, l'uomo si sollevò su un gomito per vedere per la prima volta il mondo esterno. Si sforzò e si voltò lentamente per guardare fuori dalla finestra vicino al letto. Essa si affacciava su un muro bianco. L'uomo chiese all'infermiera che cosa poteva avere spinto il suo amico morto a descrivere delle cose così meravigliose al di fuori di quella finestra.

"Forse, voleva farle coraggio" disse. ●

Vi è una tremenda felicità nel rendere felici gli altri, anche a dispetto della nostra situazione. Un dolore diviso è dimezzato, ma la felicità divisa è raddoppiata.

Se vuoi sentirti ricco conta le cose che possiedi che il denaro non può comprare.

L'oggi è un dono, è per questo motivo che si chiama presente.



Spiritualità

Il 14 maggio c.a., inserito nel programma del convegno “Laici per un mondo migliore” organizzato dal gruppo “Tra Noi” di Reggio Calabria, ad Arentina, luogo di nascita del nostro fondatore don Sebastiano Plutino, è stato inaugurato un monumento a lui dedicato.

La solenne cerimonia si è svolta davanti alla chiesa della Madonna del Buon Consiglio (costruita dal Movimento “Tra Noi” con il contributo dei residenti), subito dopo la celebrazione della S. Messa officiata da don Giovanni d’Ercole, don Romolo Mariani ed il parroco don Pascal. Il prof. Remo Malice, docente di storia dell’arte presso l’Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, ha presentato l’opera che è stata benedetta da don Giovanni d’Ercole, mentre Bianca Imperati, presidente del Movimento “Tra Noi”, la inaugurava ufficialmente alla presenza di molte autorità e fedeli.

L’opera non è un monumento di tipo celebrativo, né tende ad esprimere i tratti somatici dell’uomo poiché vuole trasmettere una serie di messaggi che possono testimoniare alle future generazioni un modello esemplare di vita sacerdotale.

Il monumento è un tutt’intero a grandezza naturale, nella postura e nella fisionomia esprime la storia del sacerdote e dell’uomo.

Un monumento a DON PLUTINO

Il tema principale è il camminare che simboleggia alcuni aspetti della storia della Chiesa: l’esodo del popolo d’Israele verso la terra promessa; Gesù in cammino nei luoghi della Terra Santa insieme agli apostoli; i discepoli di Cristo in cammino per il mondo “andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16, 15); il cammino sacerdotale e missionario di don Plutino. La mano sinistra porta il Vangelo guida e luce per il suo sacerdozio mentre la destra, colta in una postura abituale, esprime la sua umanità. Il *clergyman* al posto dell’abito talare vuole evidenziare la sua intuizione nell’essere stato sempre alla testa dei tempi.

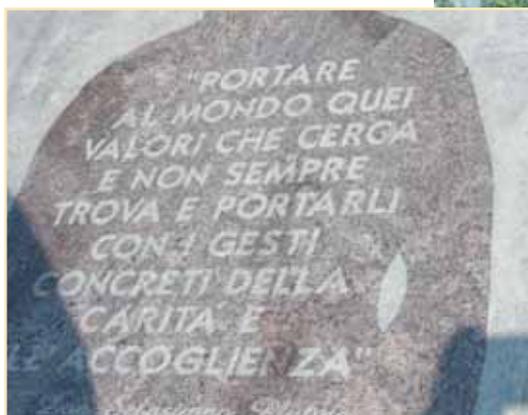
Anche la collocazione dell’opera non è casuale: don Plutino andava volentieri a visitare i familiari ed i residenti della sua terra natale, era sua abitudine

recarsi in chiesa passeggiando con il breviario in mano. È raffigurato quindi nel momento in cui giungendo davanti alla Chiesa alza leggermente il capo posando lo sguardo sulla croce. Il volto proteso verso l’alto abbozza un sorriso di compiacimento: “Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro padre che è nei cieli” (Mt 5,15).

La scultura proietta la sua ombra sulla strada; sappiamo che l’ombra non è separabile dalla persona quindi ne fa parte, per questo motivo su di essa è scritta la frase testamento lasciata ai tranoisti qualche giorno prima della sua morte.

“Portare al mondo quei valori che cerca e non sempre trova, e portarli con i gesti concreti della carità e dell’accoglienza”. ●

Rocco



Presidente Prudente

Ricordando San Luigi Orione

Imembri del Movimento "Tra Noi" di Presidente Prudente (S.P.), si sono riuniti la quinta domenica di Pasqua per commemorare il secondo anno di canonizzazione di San Luigi Orione.

In questa domenica Gesù si è presentato come la vite scelta dall'Agricoltore, che è Dio Padre. Gesù mediante la sua passione e morte in croce produce i migliori e più abbondanti frutti. In questa forma la struttura della vite rivela l'amore del Padre per le comunità cristiane, che sono i rami, e che, innestati in Cristo, producono buoni frutti.

In comunione con gli orionini, è una grande gioia celebrare il secondo anno di canonizzazione di Don Orione, che durante tutta la sua vita, ha vissuto come vite feconda, ha dato molti frutti, con il suo spirito di accoglienza e solidarietà che continua ancora oggi.

Nell'entrata della Parola di Dio, abbiamo mostrato che nel cammino di San Luigi Orione qui sulla terra, Maria, che è Madre delle Sue opere ed è stata la prima ad accogliere la parola di Dio nella sua vita, ha avuto grande importanza: San Luigi Orione in lei confidava molto

ed aveva una grande intimità. Un giorno, per una grave difficoltà in un suo collegio, ha sotterrato l'immagine della Madonna nel giardino dicendoLe che sarebbe uscita da sottoterra solo quando il problema sarebbe stato risolto; ben presto l'immagine uscì perché il problema si risolse.

Che la Parola di Dio sia viva nella nostra vita per trasmettere, attraverso la nostra testimonianza, la fiducia nella Madre della Divina Provvidenza e nella Parola di Dio, che aveva San Luigi Orione.

Lucia e Marina



Araguaina

Una festa per i malati di Parkinson

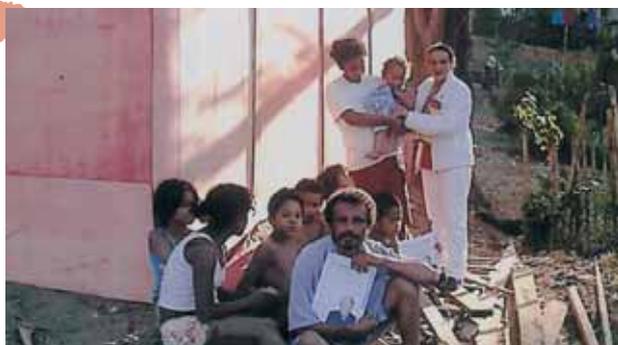
Il Movimento "Tra Noi" ad Araguaina, tra le molteplici attività, sta costituendo un'associazione, riconosciuta dallo Stato, per la cura dei malati di Parkinson (attualmente sono circa una cinquantina).

Di solito, l'ultimo mercoledì di ogni mese, è previsto un incontro tra gli ammalati coi loro familiari e recentemente, in occasione dei festeggiamenti in onore di S. Antonio, S. Giovanni e S. Pietro, è stato realizzato un momento conviviale assai sereno.

L'evento, preparato nei minimi particolari – festoni e bandierine multicolori, musiche danze folkloristiche – è stato trasmesso dalla TV e dalla radio locali.

Era bello vedere come sui volti segnati dalla malattia e dal dolore spuntava, di tanto in tanto, qualche lieto sorriso.





“È stata l’ora più felice della mia vita quando questa famiglia abbraccia la foto di don Plutino e don Orione ringraziando le laiche di Cotia”.



La baracca pronta con l’aiuto dei membri del Movimento e dell’Istituto Maria di Nazaret.

Cotia

Lavoro mosso dalla fede e dalla spiritualità dell’accoglienza

Vittoria dei “sem terra”

Stiamo vivendo un momento di molta gioia insieme agli abitanti del quartiere Evaristo a Calcarra do alto Cotia.

Sono stati vari i raduni davanti alla sede della prefettura della città guidati dal rappresentante del sindacato Marco, dai leader locali e dei quartieri vicini, per sensibilizzare le autorità e far ottenere ai nostri fratelli un pezzo di terra.

E la vittoria è arrivata, grazie a Dio.

Le laiche dell’Istituto Secolare Maria di Nazaret non sono rimaste a guardare, ma erano presenti animando e incoraggiando nella lotta per la giustizia.

Questo era il loro messaggio: “Ave Maria e avanti” Coraggio! L’Istituto Maria di Nazaret e con voi! Erano presenti anche alle riunioni per prendere decisioni opportune ed impegni della comunità, insieme alla leadership locale.

E da questo nacque anche la costruzione del piccolo locale per il signor Evanio, sua moglie Elda

ed i sei figli minori; sono gli abitanti più giovani del quartiere.

Eleide e vari amici dell’Istituto Maria di Nazaret, a conoscenza del lavoro, si sono rimboccate le maniche, alcuni hanno donato i materiali ed altri il legname necessario. E così la casa del signor Evanio è stata costruita.

È stato un giorno di grande lavoro ed i lavoratori hanno affermato di aver vissuto un giorno di grande e bella esperienza missionaria.

Al termine della costruzione la famiglia e i vicini si sono riuniti per ringraziare Dio, il nostro amato San Luigi Orione e don Plutino. È stata anche l’occasione per fare alcune foto. È la spiritualità del nostro fondatore che ci trascina e, uniti nella stessa fede diciamo sempre: Coraggio!

Suor Ave Maria che accompagna il gruppo di Cotia si unisce nel ringraziare Dio e Don Orione per questa vittoria celebrata e commemorata con festa, *churraco* e bibite varie il 24 giugno 2006.

Grazie.

Eleide



Eleide felice quando riceve il premio dagli organizzatori del Movimento Sem Terra.



Quando Eleide consegna la baracca alla famiglia pregano insieme e ringraziano Dio e la protezione di don Orione e don Plutino.

Il Seminario Internazionale per agenti di Pastorale che lavorano con i peruviani all'Estero

(segue da pag. 17)

un aiuto integrale alla persona e come possibilità di una integrazione nella nuova cultura che fortifica la propria identità proponendola ai nuovi concittadini per una adeguata conoscenza ed un rispetto reciproco arricchente.

Si è esaminata la possibilità di influire sugli Stati per delle leggi sull'immigrazione giuste e senza pregiudizi, ma con una costante collaborazione con i governi dei Paesi di origine, spesso assenti dalle problematiche dei loro emigrati.

Importante è la sensibilità di Madre che la Chiesa deve esprimere per i suoi figli pellegrini nel mondo tutelando, per quanto è possibile, il patrimonio di fede e di cultura che caratterizza un popolo. Sono apparse evidenti le difficoltà, ma l'impegno di ciascuno e delle comunità che erano rappresentate, è molto forte, entusiasta e costante.

È apparso molto bello nell'esperienza di tutti porre al centro la persona, pur ribadendo l'esigenza di una responsabilità comunitaria che aiuti a costruire una fraternità universale.

In questa ottica in modo particolare si è sottolineata l'importanza della devozione al Señor de los Milagros, come espressione di fede che riunisce tutti i peruviani, ma impegna ad una osservanza di vita cristianamente vissuta, nella consapevolezza che Gesù sulla Croce è vicino a chi soffre, si fa compagno dei viandanti e converte i cuori.

È peraltro una devozione che, vissuta seriamente e lealmente, testimonia la salvezza portata da Cristo e l'amore del Padre che in Lui ci vuole fratelli. Può dunque riferirsi come l'espressione somma di un amore che costruisce una fraternità universale. Non riferibile dunque solo ai peruviani, ma portata da loro, come dono, ai fratelli delle altre Nazioni in cui sono emigrati. ●

Al Campo estivo per bambini - 6-12 agosto 2006

Il tesoro trovato

“Dov'è il tuo tesoro, lì sarà pure il tuo cuore” (Mt 6,21).

È con questo bellissimo passo, del vangelo secondo Matteo, che vorrei iniziare a raccontarvi il mio viaggio alla scoperta del tesoro.

Pronti, partenza, via... direzione Scordia!

Sono partita carica di voglia di fare, ma allo stesso tempo un po' timorosa per la nuova esperienza che avevo deciso di affrontare.

A metà del mio cammino, una frase mi illumina: “Il Regno dei cieli è simile ad un mercante che va in cerca di belle perle” (Mt 13,44-46). Subito ho pensato... e se io fossi quel mercante?! Anch'io sono alla ricerca di perle preziose... e proprio come il mercante mi sono incamminata! Beh, chi l'avrebbe mai detto che in una sola volta, avrei trovato sedici piccole perle... non potete immaginare la mia gioia... sedici tesori che mi hanno impressionato con i loro occhi sinceri, i loro semplici gesti e quei dolci sorrisi. In questo magnifico scrigno... ho poi trovato un'immediata e stupenda accoglienza, che ognuno a suo modo mi ha trasmesso momento per momento.

Che dire, sono stati giorni meravigliosamente intensi e non per questo semplici, non vi nascondo che anch'io ho avuto qualche momento di debolezza e di stanchezza... però sono stati proprio quei momenti a restituirmi più grinta di prima!

Convivere, anche se per pochi giorni, con tanti bambini diversi... giocare con loro, ascoltare i loro pensieri, mi ha fatto riflette-

re su quanto ancora possiamo imparare dal nostro prossimo... che sia grande o piccolo. Infatti, credo che il campo sia stato prima di tutto momento di formazione per noi animatori, personalmente mi sono fatta trascinare dalle parabole che venivano lette ogni giorno... ed è stato bellissimo rappresentarle poi sottoforma di scenette, anche comiche, che hanno attirato con grande coinvolgimento l'attenzione dei bambini!

Ogni giornata è risultata indispensabile per la ricerca del “tesoro”... i giochi, i momenti di comunione, le attività pomeridiane dove i bambini mettevano in moto tutta la loro fantasia per rappresentare con coloratissimi disegni la parabola del giorno.

Per quanto poco possa averli conosciuti... sono convinta che ci sono stati ottimi risultati.

E molto presto i loro educatori coglieranno delle primule davvero speciali, frutto di un'ottima semina! Ora che sono tornata a Foggia, nella mia città, non posso far altro che mantenere vivo il loro ricordo... e custodire ciò che ho trovato!

Per questo non finirò mai di ringraziare la sig.ra Tirrò, che mi ha dato in questo modo la possibilità di compiere un altro passo in avanti nel mio cammino... e i miei compagni di avventura che mi hanno fatta sentire davvero una di loro!

È grazie a tutti voi, se il mio rientro a casa è stato più pesante... visto che ho dovuto trascinare con me, una valigia carica di meraviglie!

Viviana “Tra Noi” (Foggia)



SE RISPONDI «SÌ!»

Se rispondi «Sì!» al Signore
mettendogli a disposizione
la tua intelligenza
per ricercarlo
e manifestarlo,

e il tuo cuore
per amare unicamente Lui e il prossimo
con tenacia e tenerezza,

tu vivrai
in una gioia senza confini,
in una dolcezza infinita
e in una sicurezza incrollabile,

perché la tua base
è Gesù Cristo!

(Giorgio La Pira)